

a ottenere la costruzione di un tronco di strada ferrata da Trabia a Termini.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Vito Beltrani scrive vedersi costretto a rinunciare al mandato di rappresentante del collegio di Terranova, per essere stato colpito da gravi sventure di famiglia e per trovarsi travagliato da lunga e dolorosa malattia.

MASSARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Io comprendo i sentimenti di delicatezza che hanno dettato al nostro collega la risoluzione di cui testè la Camera ha avuto cognizione per mezzo dell'onorevole nostro presidente, e rivolgo alla Camera la preghiera di non accettare le dimissioni offerte dal nostro collega Vito Beltrani, il quale annovera su tutti i banchi di questa Camera moltissimi amici.

Egli fece parte della Camera dei comuni in Sicilia nel 1848 e 1849, e sino al 1859 sostenne degnamente le sventure e le miserie dell'esilio. Allorchè egli fu eletto deputato, pativa gravissima malattia d'occhi che gl'impedì di recarsi in questo recinto ad adempiere il suo dovere; in questi ultimi giorni ha avuto la disgrazia di perdere la sua consorte; quindi è che sotto l'impressione del profondo dolore provato per questa disgrazia, e nel tempo stesso per un sentimento di delicatezza egli si è risoluto a dare le sue dimissioni.

Io spero che la Camera apprezzerà le ragioni che io ho svolto, e vorrà unirsi a me accordando al deputato Beltrani, invece delle dimissioni, un congedo di due mesi.

PRESIDENTE. Secondo i precedenti seguiti sin qui dalla Camera in consimili casi si accordò un congedo di due mesi, salvo poi a prendere un'altra deliberazione ove se ne presentino ulteriormente il caso.

Interrogo dunque la Camera se, a vece delle dimissioni, intenda accordare al deputato Vito Beltrani un congedo di due mesi.

(È accordato.)

La Camera non essendo in numero (ore 1 50), a tenore dell'articolo 17 del regolamento, si procederà all'appello nominale.

(Il segretario Massari procede all'appello nominale, che poi alle ore 2 viene interrotto dal sopraggiungere di molti deputati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER TASSA SULLE SOCIETÀ INDUSTRIALI E SULLE ASSICURAZIONI.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno è il seguito della discussione sul progetto di legge per una tassa sopra le società industriali, commerciali e sulle assicurazioni.

Essendo stata chiusa la discussione generale, si prenderanno in disamina gli articoli.

Darò lettura dell'articolo 1:

« **TITOLO I. DELLE TASSE SULLE OPERAZIONI DI ASSICURAZIONE, E SULLE SOCIETÀ IN ACCOMANDITA O PER AZIONI. — Art. 1.** Le operazioni di assicurazione ed i capitali delle società anonime ed in accomandita per azione, si nazionali che estere, sono

sottoposte ad una tassa speciale ne' casi e nei modi indicati dalla presente legge. »

La parola è al deputato Casaretto.

MICHELINI. Domando la parola.

CASARETTO. Il presente articolo di legge impone una tassa su tutte le assicurazioni, non escluse le marittime. Però le assicurazioni marittime, come avete ieri inteso dall'onorevole mio amico il deputato Castagnola, trovansi già colpite d'imposte in parecchie città d'Italia. Ma il prodotto di queste tasse va a beneficio delle rispettive Camere di commercio che siedono in quelle città.

Ora col presente progetto di legge il prodotto di queste tasse verrebbe incamerato; cosicchè queste Camere, che dappertutto esercitano uffizi importanti, e alcune di esse esercitano uffizi anche indispensabili, perchè sono amministrazioni di cui non si può far senza; queste Camere di commercio, coll'incameramento che si fa in forza del presente progetto di legge dei loro proventi, sono colpite d'inanizione, anzi alcune, le quali per impegni contratti si trovano in condizioni eccezionali, sono colpite veramente di morte e sono ridotte allo stato di fallimento.

Signori, è impossibile che voi permettiate che ciò accada, ed è assolutamente necessario di provvedere acciocchè queste Camere di commercio possano vivere, acciocchè almeno possano far fronte ai loro impegni e non cadano, come vi ho detto, in istato di fallimento.

Egli è per ciò che io, d'accordo coll'onorevole Castagnola, vi presento un emendamento, mediante il quale il prodotto delle tasse di assicurazioni marittime andrebbe a beneficio delle rispettive Camere di commercio che siedono ne' luoghi ove questi contratti si effettuano.

Il mio emendamento formerebbe un secondo alinea dell'articolo 1, e sarebbe così concepito:

« Però il prodotto delle tasse sulle assicurazioni marittime verrà dallo Stato corrisposto rispettivamente alle Camere di commercio aventi giurisdizione ne' luoghi ove si effettuano i contratti. »

Ma prima di tutto mi è d'uopo rispondere ad una obiezione che ha fatto l'onorevole commissario regio.

Egli ha detto: con questo sistema voi impedito l'unificazione italiana; voi create delle diversità nei diversi modi di tassare, che sono oggi in vigore, tra una provincia e l'altra d'Italia.

Dapprima debbo fare alcune considerazioni generali. Io sono sempre stato sin dalla prima infanzia quant'altri mai amante dell'unificazione d'Italia, ma dell'unificazione politica; e però non ho approvato mai, anzi ho combattuto quando l'ho potuto, la mania di voler unificare tutto ciò che riguarda l'amministrazione anche nelle sue più minute parti.

Mi si dice: le diverse Camere di commercio avranno con ciò dei proventi diversi. Ma ciò è una conseguenza della necessità delle cose.

Se una Camera di commercio non ha spese e un'altra ne ha molte per ragione del suo ufficio, è chiaro che bisogna che quest'ultima abbia dei proventi diversi dalla prima.

Se una Camera di commercio esercita un ufficio puramente consultivo e un'altra ne esercita uno amministrativo, evidentemente deve avere proventi diversi. A nessuno deve venire in mente di equiparare la Camera di commercio di un piccolo paese, supponiamo quella che si potrebbe stabilire a Cuneo, con quella di Genova, la quale è corpo non solo consultivo, ma amministrativo; è corpo che si trova in mezzo al commercio più importante dello Stato. La diversità